OTELLO

MELODAMMA SERIO IN TRE ATTI

OTELLO

O SIA

IL MORO DI VENEZIA

MELODRAMMA SERIO IN TRE ATTI

DEL

MARCHESE BERIO

Posto in musica per il teatro del Fondo a Napoli l'autunno 1816
per la signora *Colbrand*, *Nozzari*, *David* e *Benedetti*

DA

GIOACHINO ROSSINI

Nato il 29 febbraio 1792

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO ALLA SCALA

Il Carnevale 1860

MILANO
COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

PERSONAGGI	***ATTORI***
OTELLO, africano, al servizio di Venezia . . .	Sig. *Pancani Emilio*
DESDÉMONA, amante e sposa occulta di Otello, figlia di	Sig.ª *Vera-Lorini Sofia*
ELMIRO	Sig. *Della Costa Cesare*
RODRIGO, amante sprezzato di Desdémona	Sig. *Nicolas Ernesto*
JAGO, nemico occulto di Otello, amico per politica di Rodrigo	Sig. *Corsi Giovanni*
EMILIA, confidente di Desdémona	Sig.ª *Mistrali Teresina*
DOGE	Sig. *Lodetti Francesco*

CORO DI

Senatori e Procuratori — Seguaci di Otello
Damigelle del seguito di Desdémona — Popolo.

L'azione fingesi in Venezia.

I versi virgolati si omettono.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta un atrio apparato, in fondo del quale fra alcuni archi vedesi il lido. Navi in distanza.

DOGE, ELMIRO, Senatori e Procuratori seduti, indi OTELLO, JAGO e RODRIGO, seguiti dai Soldati.

Pop. Viva Otello, viva il prode
Delle schiere invitto duce!
Or per lui di nuova luce
Torna l'Adria a sfolgorar.
Lui guidò virtù fra l'armi,
Militò con lui fortuna,
Si oscurò l'Odrisia luna
Del suo brando al fulminar.
(Otello si avanza verso del Doge seguito da Jago e da Rodrigo)

Ote. Vincemmo, o padri. I perfidi nemici
Caddero estinti. Al lor furor ritolsi
Sicura omai d'ogni futura offesa
Cipro, di questo suol forza e difesa.
Null'altro a oprar mi resta. Ecco, vi rendo
L'acciar temuto; e delle vinte schiere
Depongo al vostro piede armi e bandiere.

Dog. Qual premio al tuo valor chieder potrai?

Ote. Mi compensaste assai
Nell'affidarvi in me. D'Africa figlio,
Qui straniero son io; ma se ancor serbo
Un cor degno di voi, se questo suolo

Più che patria rispetto, ammiro ed amo,
M' abbia l'Adria qual figlio,... altro non bramo.

JAG. (Che superba richiesta!)

ROD. (A' voti del mio cor fatale è questa.)

DOG. Tu d'ogni gloria il segno
Vincitor trascorresti. Il brando invitto
Riponi al fianco, e già dell'Adria figlio
Vieni tra i plausi a coronarti il crine
Del meritato alloro.

ROD. (Che ascolto! ahimè! perduto ho il mio tesoro.)
(a Jago)

JAG. (Taci, non disperar.) *(a Rodrigo)*

OTE. Confuso io sono
A tante prove e tante
D' un generoso amor. Ma meritarle
Poss' io, che nacqui sotto ingrato cielo,
D' aspetto, e di costumi
Sì diverso da voi?

DOG. Nascon per tutto, e rispettiam gli eroi.

OTE. Ah! sì, per voi già sento
Nuovo valor nel petto:
Per voi d'un nuovo affetto
Sento infiammarsi il cor.
Premio maggior di questo
A me sperar non lice:
(Ma allor sarò felice,
Quando il coroni amor.)

(Rodrigo nel massimo dispetto si vorrebbe scagliare su di Otello. Jago lo trattiene)

JAG. (T' affrena, la vendetta
Cauti dobbiam celar.

POP. Non indugiar, t' affretta,
Deh! vieni a trionfar.

OTE. (Deh! amor, dirada il nembo
Cagion di tanti affanni;
Comincia co' tuoi vanni
La speme a ravvivar.)

SENATORI e POPOLO
Non indugiar, t' affretta,
Deh! vieni a trionfar.
(parte Otello seguito dai Senatori e dal Popolo)

SCENA II.

ELMIRO, RODRIGO e JAGO in disparte.

ELM. Rodrigo!...
ROD. Elmiro! ah padre mio! deh! lascia
Che un tal nome ti dia, se al mio tesoro
Desti vita sì cara.
Ma che fa mai Desdémona?... che dice?...
Si ricorda di me?... sarò felice?
ELM. Ah! che dirti poss' io?
Sospira, piange, e la cagion mi cela
Dell' occulto suo duol.
ROD. Ma in parte almeno...
ELM. Arrestarmi non posso: odi lo squillo
Delle trombe guerriere:
Alla publica pompa ora degg' io
Volgere il piè: ci rivedremo... addio. *(parte)*

SCENA III.

JAGO, RODRIGO.

ROD. Udisti?...
JAG. Udii...
ROD. Dunque abbagliato Elmiro
Dalla gloria fallace
Dell'Afro insultator, potrebbe ei forse,
Degenere dagli avi, a un nodo indegno
Sagrificar l' unica figlia?
JAG. Ah! frena,
Frena gl' impeti alfin. Jago conosci,

E diffidi così? Tutti ho presenti
I miei torti ed i tuoi: ma sol fingendo,
Vendicarci potrem. Se quell'indegno,
Dell'Africa rifiuto,
Or qui tant'alto ascese,
E pel tuo ben s'accese
D'occulta, incauta fiamma,
Oppormi a lui saprò. Sol questo foglio
Basta a domare il suo crudele orgoglio.
(*gli porge un foglio*)

Rod. Che leggo? e come mai...

Jag. Per or ti accheta.
Tutto saprai: ogni ritardo or puote
Render vana l'impresa.

Rod. Ondeggia il core
Tra la speme, lo sdegno ed il timore.

Jag. »No, non temer! serena
»L'addolorato ciglio:
»Prevenni il tuo periglio,
»Fidati all'amistà.

Rod. »Calma su i labbri tuoi
»Trova quest' alma oppressa,
»Ed una sorte istessa
»Con te dividerà.

Jag. Rod. »Se uniti negli affanni
»Noi fummo un tempo insieme,
»Ora una dolce speme
»Più stretti ci unirà.

Rod. »Nel seno già sento
»Risorger l'ardire.

Jag. »Vicino il contento
»Mi pinge il pensier.

a 2 »A un'alma che pena,
»Si rende più grato
»Quant'è più bramato,
»Atteso piacer. (*partono*)

SCENA IV.

Stanza nel palazzo d' Elmiro.

DESDÉMONA, EMILIA.

EMI. Inutile è quel pianto. Il lungo affanno
Si trasformi in piacer; carco di allori
A noi riede il tuo bene. Odi d' intorno
Come l'Adria festeggia un sì bel giorno.
DES. Emilia, »ah! tu ben sai
»Quanto finor penai: come quest' alma
»Al racconto fedel del suo valore
»Si pingea sul mio ciglio;
»E fra i palpiti miei, fra le mie pene
»Quante volte dicea, perchè non viene?
»Ed or ch' è a me vicino,
»Mi veggo in preda a più crudel destino!
»Ah! perchè mai questa sua gloria accresce
»In me per lui l'affetto,
»Come nel padre mio l'odio e 'l dispetto?
EMI. »Sicura del suo core, ogni altra tema
»Inutile si rende.
DES. Ah! ch' io pavento
Ch' ei sospetti di me. Ben ti sovviene
Quando parte tu stessa
Del mio crin recidesti. Ah, che ad Otello
Dono sì caro allor non giunse! il padre
Sorprese il foglio, ch' io con man tremante
A lui vergava. Al suo Rodrigo invece
Diretto il crede: io secondai l' errore;
Ma il labbro il disse, e lo smentiva il core.
Fin da quel dì dell' idol mio le usate
Note più non rividi... Un dubbio atroce
M' agita, mi confonde...
Chi sa? conobbe ei forse

Pegno sì dolce in mano altrui? me infida
Crede dunque?...

EMI. Che dici?
Timido è amore, e spesso si figura
Un mal che non esiste, o che non dura.

DES. Vorrei, che il tuo pensiero
A me dicesse il ver.

EMI. Sempre è con te sincero:
No, che non dèi temer.

DES. Ma l'amistà sovente
Ciò che desía, si finge.

EMI. Ma un' anima languente
Sempre il dolor si pinge.

DES. Ah! crederti vorrei,
Ma a te s'oppone il cor.

EMI. Credere a me tu dèi,
E non fidarti al cor.

a 2 Quanto son fieri i palpiti
Che desta in noi l'amor!
Dura un momento il giubilo,
Eterno è il suo dolor.

DES. Ma che miro! ecco a noi che incerto i passi
Muove il perfido Jago;
Fuggiam, si evíti: ei rintracciar potria
Sul mio volto l'amor, la pena mia. (*parte*)

SCENA V.

JAGO solo.

Fuggi... sprezzami pur: più non mi curo
Della tua destra... Un tempo a' voti miei
Utile la credei... Tu mi sprezzasti
Per un vile africano, e ciò ti basti.
Ti pentirai, lo giuro:
Tutti servir dovranno a' miei disegni
Gl'involati d'amor furtivi pegni.

SCENA VI.

ELMIRO, RODRIGO e detto.

Elm. Giunto è, Rodrigo, il fortunato istante,
In cui dovrai di sposo
Dar la destra a mia figlia.
L'amistà mel consiglia,
Il mio dover, la tua virtude, e il fero
Odio, che in petto io serbo
Per l'african superbo. Insiem congiunti
Per sangue e per amor, facil ne fia
Opporci al suo poter. Ma tu procura
Al padre tuo, che invitto e amato siede
In su l'Adriaco soglio,
Svelar le trame, e il suo nascosto orgoglio.
Rod. Ah! sì, tutto farò.
Elm. Jago, t'affretta
A compir l'Imenéo. Tu a parte sei
Delle mie brame, e de' disegni miei. (*Jago parte*)
Rod. Ah! di qual gioja sento acceso il petto!
Ma sarò sì felice?
Elm. Io tel prometto. (*Rod. parte*)

SCENA VII.

ELMIRO solo.

»Vendicarmi dovrò; nè più si vegga,
»Che un barbaro affrican con modi indegni
»Ad ubbidirlo ed a servir ne insegni.

SCENA VIII.

DESDÉMONA e detto.

Elm. »La figlia a' voti miei
»Opportuna qui giunge.

DES. »Ah! padre, lascia,
»Che rispettosa io baci...
ELM. Amata figlia,
Vieni al mio seno. In questo fausto giorno
Dividere vo' teco il mio contento.
DES. (Che mai dirmi potrà? spero e pavento.)
ELM. Dal sen scaccia ogni duolo. Un premio io t'offro
Che a te grato sarà.
DES. (Forse d'Otello
Lo calmaro i trionfi?)
ROD. In vaga pompa
Seguire or or tu déi
Tra i plausi popolari i passi miei. *(partono)*

SCENA IX.

Publica sala magnificamente adorna.

CORO di Damigelle,
CORO degli amici e confidenti d'Elmiro.

Santo Imen! te guidi Amore
Due bell'alme ad annodar.

CORO DELLE DAMIGELLE

Dell'amore il dolce ardore
Tu procura di eternar.

PARTE DEL CORO

Senza lui divien tiranno
Il tuo nobile poter.

ALTRA PARTE

Senza te cagion di affanno
È d'amore ogni piacer.

Tutti

Qual momento di contento!
Tra l'amore ed il valore
Resta attonito il pensier.

SCENA X.

ELMIRO, DESDÉMONA, EMILIA, RODRIGO con suo seguito.

Des. Dove son! Che mai veggio!
Il cor non mi tradì!
Elm. Tutta or riponi
La tua fiducia in me. Padre a te sono:
Ingannarti non posso. Eterna fede
Giura a Rodrigo: egli la merta; ei solo
Può renderti felice.
Rod. Che mai dirà?...
Emi. Qual cenno!
Des. (Oh me infelice!)
Elm. Appaga i voti miei, su te riposo.
Des. (Oh natura! oh dover! oh legge! oh sposo!)
Elm. Nel cor d'un padre amante
Riposa, amata figlia,
È amor che mi consiglia
La tua felicità.
Rod. Confusa è l'alma mia
Tra tanti dubbii e tanti,
Solo in sì fieri istanti
Reggermi amor potrà.
Des. Padre... tu brami... oh Dio!
Che la sua mano accetti?
(A' miei tiranni affetti
Chi mai resisterà?)
Elm. Si arresta!... ahimè!... sospira!
Che mai temer degg'io?
Rod. Tanto soffrir, ben mio,
Tanto il mio cor dovrà?

DES. Deh taci!

ELM. Che veggo!

ROD. Mi sprezza!

ELM. Resiste.

ROG. DES. Oh ciel! da te chieggo
Soccorso, pietà.

ELM. Deh! giura.

DES. Che chiedi?

ROD. Ah! vieni...

DES. Che pena!

ELM. Se al padre non cedi,
Punirti saprà.

ROD. Ti parli l'amore:
Non essermi infida:
Quest' alma a te fida,
Più pace non ha.

ELM. D'un padre l'amore
Ti serva di guida:
Al padre t'affida,
Che pace non ha.

DES. Del fato il rigore
A pianger mi guida:
Quest' alma a lui fida
Più pace non ha.

SCENA XI.

OTELLO nel fondo della scena seguito da due Nobili veneziani, e detti.

OTE. L'ingrata, ahimè che miro!
Al mio rivale accanto!...

EMI. Pensa... (*a Desdémona*)

ROD. Ti muova il pianto,
Ti muova il mio dolor.

ELM. Risolvi...

OTE. Io non resisto!

EMI. Calmati. (*c. s.*)

ELM. Ingrata figlia!
ROD. DES. Oh Dio! chi mi consiglia?
Chi mi dà forza al cor!
TUTTI Al rio destin rubello,
Chi mai sottrarla può?
ELM. Deh! giura...
OTE. Ah! ferma...
TUTTI Otello!...
Il core in sen gelò!
ELM. Che brami?
OTE. Il suo core...
Amore mel diede,
E amore lo chiede,
Elmiro, da te.
ELM. Che ardire!
DES. Che affanno!
ROD. Qual'alma superba!
OTE. (*a Des.*) Rammenta... mi serba
Intatta la fè.
ROD. E qual diritto mai,
Perfido! su quel core
Vantar con me potrai,
Per renderlo infedel?
OTE. Virtù, costanza, amore,
Il dato giuramento...
ELM. Misero me! che sento!
Giurasti?
DES. È ver: giurai...
ELM. ROD. Per me non hai più fulmini,
Inesorabil ciel!
ELM. Vieni.
OTE. T'arresta!
ROD. Invano
L'avrai tu mio nemico...
ELM. Empia!... ti maledico...
TUTTI Ah!... giorno di terror!...

Incerta l' anima
Vacilla e geme,
La dolce speme
Fuggì dal cor.

ROD. Parti, crudel.

OTE. Ti sprezzo.

(Elmiro la prende, e, protetto da' suoi, la conduce via. Ella rimirando con dolcezza Otello, s' allontana da lui)

DES. Padre!...

ELM. Non v' è perdono.

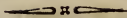
ROD. Or or vedrai chi sono.

OTE. Paventa il mio furor!

TUTTI Smanio, deliro e fremo...

DES. Smanio, deliro e tremo,
No, non fu mai più fiero
D' un rio destin severo
Il barbaro rigor!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Giardino in casa di Otello.

OTELLO assiso nella massima costernazione.

Che feci!.... ove mi trasse
Un disperato amor! Io gli posposi
La gloria, l' onor mio!
Ma che!... mia non è forse?... In faccia al cielo
Fede non mi giurò? Non diemmi in pegno
La sua destra, il suo cor?... Potrò lasciarla?
Obbliarla potrò?... Potrò soffrire
Vederla in braccio ad altri, e non morire?

SCENA II.

JAGO e detto.

JAG. Perchè mesto così?.... scuotiti. Ah! mostra
Che Otello alfin tu sei.
OTE. Lasciami in preda
Al mio crudo destin.
JAG. Del suo rigore
Hai ragion di lagnarti:
Ma tu non dèi, benchè nemico è il fato,
Cader, per nostro scorno, invendicato.
OTE. E che mai far degg'io?
JAG. Altro dirti non so: dal labbro mio
Altro chieder non dèi.

OTE. Chieder non deggio? oh Dio quanto s'accresce
Il mio timor dal tuo silenzio!... Ah forse
L' infida!....

JAG. E perchè cerchi
Nuova cagion d'affanni?

OTE. Ahimè! tutto compresi.

JAG. E che farai?

OTE. Vendicarmi, e morir.

JAG. Morir non dèi,
E in disprezzarla avrai vendetta intera.

OTE. Ma non tremenda e fiera,
Qual io la bramo, quale amor la chiede.....
E sicuro son io del suo delitto?.... (*con incertezza*)
Ah! se tal fosse.... qual in me.... Tu Jago,
Tu mi comprendi, ed il tradirmi or fora
Delitto ancora in te.

JAG. Che mai tu pensi?
Confuso io son... Ti parli
Questo foglio per me.

OTE. Che miro! oh Dio!
Sì! di sua man son queste
Le crudeli d'amor cifre funeste.
Non m'inganno; al mio rivale
L'infedel vergato ha il foglio;
Più non reggo al mio cordoglio!
Io mi sento lacerar!

JAG. (Già la fiera gelosia
Versò tutto il suo veleno,
Tutto già gl' inonda il seno,
E mi guida a trionfar.)

OTE. (*leg.*) *Caro bene...* E ardisci ingrata?...

JAG. (Nel suo ciglio il cor gli veggo.)

OTE. *Ti son fida.....* Ahimè! che leggo!
Quali smanie io sento al cor!

JAG. (Quanta gioia io sento al cor!)

OTE. *Di mia chioma un pegno...* Oh cielo!

JAG. (Cresce in lui l'atroce sdegno.)

OTE. Dov' è mai l'offerto pegno?
JAG. Ecco... il cedo con orror!
OTE. No, più crudele un' anima...
JAG. (No, più contenta un' anima...)
OTE. JAG. No, che giammai si vide!
OTE. Il cor mi si divide
Per tanta crudeltà.
JAG. (Propizio il ciel m' arride;
L' indegna, ah! sì, cadrà.)
OTE. Che far degg' io?
JAG. Ti calma.
OTE. Lo speri invan.
JAG. Che dici?
OTE. Spinto da furie ultrici
Punirla alfin saprò.
JAG. Ed oserai?..
OTE. Lo giuro.
JAG. E amore...
OTE. Io più nol curo.
JAG. T' affida, i tuoi nemici
Or dunque abbatterò.
OTE. L' ira d' avverso fato
Io più non temerò;
Morrò, ma vendicato,
Sì... dopo lei morrò. *(parte)*
JAG. (L'ira d'avverso fato
Temer più non dovrò;
Son' io già vendicato,
Di lui trïonferò.)

SCENA III.

JAGO solo

»Empio! Te pur spero avvilir fra poco!
»Già di vendetta il foco
»Lo morde orribilmente, e l' infedele
»La pena avrà d' esser con me crudele.

SCENA IV.

OTELLO, indi RODRIGO.

OTE. E a tanto giugner puote
Un ingannevol cor!... Ma chi s' avanza?
Rodrigo.... e che mai brami?....

ROD. A te ne vengo
Tuo nemico, se il vuoi:
Ma al mio voler se cedi,
Tuo amico e difensor.

OTE. Uso non sono
A mentire, a tradir. Io ti disprezzo
Nemico, e difensor.

ROD. Oh che baldanza! (*a parte*)
Non mi conosci ancor?

OTE. Sì, ti conosco,
Perciò non ti pavento;
Sol disprezzo, il ripeto, io per te sento.

ROD. Ah! vieni, nel tuo sangue
Vendicherò le offese:
Se un vano amor ti accese,
Distruggerlo saprò.

OTE. Or or vedrai qual chiudo. –
Giusto furor nel seno:
Sì, vendicarmi appieno
Di lei, di te dovrò.

a 2 Qual gioia! all'armi! all'armi!
Il traditor già parmi
Veder trafitto al suol.

SCENA V.

DESDÉMONA giunge, e detti.

DES. Ahimè! fermate, udite.... (*arrestandoli*)
Solo il mio cor ferite,
Cagion di tanto duol.

a 3
ROD. OTE. Che fiero punto è questo!
L' indegna a me dinante!
DES. L' ingrato a me dinante!
OTE. ROD. Pinta ha sul reo sembiante
Tutta l' infedeltà.
DES. Non cangia di sembiante!
Misera! che sarà?
OTE. Deh! sieguimi.
ROD. Ti sieguo.
OTE. Son pago alfin.
DES. T' arresta.
OTE. Vanne.
DES. Che pena è questa!
Che fiera crudeltà!
Perchè da te mi scacci?.....
Qual barbaro furore!
Così ti accende il core,
Che vaneggiar ti fa?
OTE. Ah perfida! ed ardisci.....
ROD. T' affretta.
DES. Che mai sento!
a 3 Più barbaro tormento
Di questo non si dà.
DES. Ah per pietà!
OTE. Mi lascia.
DES. Ma che ti feci io mai?
OTE. Or ora lo vedrai...
Finge l' indegna ancor! (*fra sè*)

a 3 Tra tante smanie e tante,
Quest' alma mia delira,
Vinto è l' amor dall' ira,
Spira vendetta il cor. (*partono Ote. e Rod.*)

DES. Quest' alma, che delira;
Sui labbri miei già spira:
Sento mancarmi il cor! (*sviene*)

SCENA VI.

EMILIA e detta.

EMI. Desdémona! che veggo! al suol giacente...
Pallor di morte le ricopre il volto...
Oh ciel!... chi mi soccorre?
Quale aiuto recarle?...

DES. Chi sei?...

EMI. Non mi conosci?

DES. Emilia!

EMI. Ah! quella,
Quell' appunto son' io. Siegui i miei passi.

DES. Ma non potrò più mai
Rivederlo?... abbracciarlo?... Ah! se nol sai...
Vanne, cerca, procura...

EMI. E che mai chiedi?
Intenderti chi può?

DES. Confusa, oppressa
In me non so più ritrovar me stessa!
Che smania! ahimè! che affanno!
Chi mi soccorre, oh Dio!
Per sempre, ahi, l' idol mio
Perder così dovrò!
Barbaro ciel tiranno!
Da me se lo dividi,
Salvalo almen: me uccidi:
Contenta io morirò.

SCENA VII.

CORO di Damigelle; indi CORO di confidenti, poi ELMIRO.

DES. Qual nuova a me recate?...
Men fiero, se parlate,
Si rende il mio dolor.

CORO DI DAMIGELLE.

Trema il mio core e tace.
DES. De' detti ah! più loquace
È quel silenzio ancor!

(*si avanza il Coro di confidenti*)

DES. Ah! ditemi almen voi...
CORO Che mai saper tu vuoi?
DES. Se vive il mio tesor.
CORO Vive, serena il ciglio....
DES. Salvo dal suo periglio?...
Altro non chiede il cor.
ELM. Qui!... indegna!
DES. Il genitore!
ELM. Del mio tradito onore,
Come non hai rossor?
CORO Oh ciel! qual nuovo orror!
DES. L' error di un' infelice
Pietoso in me perdona;
Se il padre m'abbandona,
Da chi sperar pietà!
ELM. No, che pietà non merti.
Vedrai fra poco, ingrata!
Qual pena è riserbata
Per chi virtù non ha.

DES. »Palpita il cor nel petto;
»A quel severo aspetto
»Più reggere non sa!

ELM. »Odio, furor, dispetto
»Han la pietà nel petto
»Cangiata in crudeltà.

DAM. »Come cangiar nel petto
»Può il suo paterno affetto
»In tanta crudeltà?

CON. Se nutre nel suo petto
Un impudico affetto,
Giusta è la crudeltà.

(tutti partono, a riserva d' Emilia)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

La Scena rappresenta una stanza da letto in casa di Elmiro.

EMILIA; DESDÉMONA in semplicissime vesti abbandonata su di una sedia, ed immersa nel più fiero dolore.

DES. Ah!
EMI. Dagli affanni oppressa
Parmi fuor di sè stessa.
Che mai farò?... chi mi consiglia? Oh cielo!...
Perchè tanto ti mostri a noi severo?
DES. (Ah no, di rivederlo io più non spero!)
EMI. Rincórati, m' ascolta... in me tu versa
(facendosi coraggio, ed avvicinandosi a lei)
Tutto il tuo duol. Nell' amistà soltanto
Puoi ritrovar alcun conforto. Ah! parla...
DES. Che mai dirti poss' io?...
Ti parli il mio dolore, il pianto mio.
EMI. Quanto mi fai pietà!... Ma almen procura,
Da saggia che tu sei,
Di dar tregua per poco alle tue pene.
DES. Che dici?... che mai pensi?... In odio al cielo
Al mio padre, a me stessa.... in duro esiglio
Condannato per sempre il caro sposo...
Come trovar poss' io tregua, o riposo?
(sentesi da lungi il Gondoliero, che scioglie all' aura un dolce canto)

GON. Nessun maggior dolore,
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria. (*)
(Desdèmona a quel canto si scuote)

DES. Oh come infino al core
Giungon quei dolci accenti!
(alzasi, e con trasporto si avvicina alla finestra)
Chi sei che così canti?... Ah tu rammenti
Lo stato mio crudele!

EMI. È il Gondoliero, che cantando inganna
Il cammin sulla placida laguna,
Pensando ai figli, mentre il ciel s' imbruna.

DES. Oh lui felice! almeno
Alfin ritorna al seno,
Dopo i travagli, di colei ch' egli ama.
Io, misera! tornarci
No, non posso...

EMI. Che miro!
S' accresce il suo dolor...

DES. Isaura!... Isaura!

EMI. Essa l' amica appella,
Che all' Africa involata, a lei vicina
Qui crebbe, e qui morì...

DES. Infelice tu fosti
Al par di me. Ma or tu riposi in pace...

EMI. Oh quanto è ver, che ratti a un core oppresso
Si riuniscon gli affanni!

DES. Oh tu del mio dolor dolce istrumento!
Io te riprendo ancora;
E unisco al mesto canto
I sospiri d' Isaura, ed il mio pianto.
Assisa a piè d'un salice,
Immersa nel dolore,
Gemea trafitta Isaura
Dal più crudele amore:

(*) DANTE.

L'aura fra i rami flebile
Ne ripeteva il suon.
I ruscelletti limpidi
A' caldi suoi sospiri
Il mormorío mesceano
De' lor diversi giri:
L'aura fra i rami flebile
Ne ripeteva il suon.
Salce, d'amor delizia!
Ombra pietosa appresta,
Di mie sciagure immemore,
All' urna mia funesta;
Nè più ripeta l' aura
De' miei lamenti il suon.
Che dissi!... Ah m'ingannai!... Non è del canto
Questo il lugubre fin. M'ascolta... oh Dio!
(*un colpo di vento spezza alcuni vetri della finestra*)
Qual mai strepito è questo!...
Qual presagio funesto!

EMI. Non paventar: rimira:
Impetüoso vento è quel che spira.

DES. Io credeva che alcuno... Oh come il cielo
S' unisce a' miei lamenti!...
Ascolta il fin de' dolorosi accenti.
Ma stanca alfin di spargere
Mesti sospiri, e pianto,
Morì l' afflitta vergine,
Ahi! di quel salce accanto!
Morì... che duol! l' ingrato...
Potè... Ma il pianto, oh Dio!
Proseguir non mi fa. Parti, ricevi
Da' labbri dell'amica il bacio estremo.

EMI. Ah che dici!... ubbidisco... oh come io tremo! (*parte*)

SCENA II.

DESDÉMONA nel massimo dolore dirige al cielo
la seguente preghiera.

Deh! calma, o ciel, nel sonno
Per poco le mie pene,
Fa, che l' amato bene
Mi venga a consolar.
Se poi son vani i prieghi,
Di mia brev' urna in seno
Venga di pianto almeno
Il cenere a bagnar.
(*cala la tendina e si getta sul letto*)

SCENA III.

OTELLO s' introduce nella stanza di Desdémona tenendo in mano
una lucerna ed un pugnale.

OTE. Eccomi giunto inosservato e solo
Nella stanza fatal... Jago involommi
Al mio vicin periglio. Egli i miei passi
Dirigere qui seppe.
(*rimane per un momento attonito, indi si avvicina al letto, ed apre le tendine nel massimo tumulto del cuore*)
Che miro! ahimè!... quegli occhi, abbenchè chiusi,
Pur mi parlano al cor. Quel volto, in cui
Natura impresse i più bei pregi sui,
Mi colpisce, m' arresta. (*s' allontana dal letto*)
E il tradimento
Non merta il mio rigor? Mora l' indegna!
(*avvicinandosi di nuovo al letto*)
Ahi! trema il braccio ancor! crudele indugio!
(*rimirando il lume*)
Eccone la cagion... tolgasi... (*spegne il lume*) Oh! notte

Che mi siedi sul ciglio, eternamente
Colle tenebre tue copri l'orrore
Di questo infausto giorno.

DES. Amato ben.... *(in sogno)*

OTE. Che sento? A chi quel nome?
Sogna, o è pur desta? *(un lampo che passa a traverso della finestra gli mostra ch' ella dorme)*
Ah! che tra i lampi il cielo
A me più chiaro il suo delitto addita,
E a compir la vendetta il ciel m' invita.
(un forte tuono si ascolta: Desdémona si desta, e tra frequenti lampi riconosce Otello)
Iniqua!

DES. Ahimè!... che veggo?....
Come mai qui giungesti?...
Come tu puoi?... Ma no... contenta io t'offro
Inerme il petto mio,
Se più quell' alma tua pietà non sente...

OTE. La tradisti, crudel!

DES. Sono innocente.

OTE. Ed osi ancor, spergiura!...
Più frenarmi non so. Rabbia, dispetto
Mi trafiggono a gara.

DES. Ah padre! ah che mai feci!
È sol colpa la mia d'averti amato.
Uccidimi, se vuoi, perfido, ingrato!
Non arrestare il colpo......
Vibralo a questo core,
Sfoga il tuo reo furore,
Intrepida morrò.

OTE. Ma sappi pria che mori,
Per tuo maggior tormento,
Che già il tuo bene è spento,
Che Jago il trucidò.

DES. Jago! che ascolto!... oh Dio!
Barbaro! che facesti?
Fidarti a lui potesti?
A un vile traditor?

OTE. Vile!... ah! sì, ben comprendo
Perchè così ti adiri;
Ma inutili i sospiri
Or partono dal cor. (*i lampi continuano*)

DES. Ah crudel!

OTE. Oh rabbia! io fremo!

DES. Oh qual giorno!

OTE. Il giorno estremo...

DES. Che mai dici?

OTE. A te sarà. (*comincia il temporale*)
Notte per me funesta!
Fiera crudel tempesta!
Accresci co' tuoi fulmini,
Col tuo fragore orribile
Accresci il mio furor!

DES. Notte per me funesta!
Fiera crudel tempesta!
Tu accresci in me co' fulmini,
Col tuo fragore orribile
I palpiti e l'orror!

(*il temporale cresce, i tuoni si succedono con gran fragore*)

Oh ciel! se me punisci,
È giusto il tuo rigor.

(*i tuoni cessano, i lampi continuano*)

OTE. Tu d'insultarmi ardisci!
Ed io m'arresto ancor?

DES. Uccidimi.... ti affretta,
Saziati alfin, crudel!

OTE. Si compia la vendetta.

(*la prende, la spinge sul letto, e nell' impugnare il ferro, Desdèmona sviene. Egli vibra il colpo*)

DES. Ahimè!...

OTE. Mori, infedel!

(*Otello si allontana dal letto nel massimo disordine e spavento, cerca di occultare il suo delitto e l'oggetto del suo dolore con tirare le tendine del letto*)

(*dopo un breve silenzio*)

OTE. »Che sento!... Chi batte?...
ROD. »Otello! (*da fuori*)
OTE. »Qual voce!
»Occúltati atroce
»Rimorso nel cor! (*Otello apre la porta*)

SCENA IV.

RODRIGO e detto.

OTE. »Rodrigo?
ROD. »Son salvo
OTE. »E Jago?
ROD. »Perisce.
OTE. »Chi mai lo punisce?
ROD. »Il cielo, l' amor.
OTE. »Che dici?... e tu credi?...
ROD. »Ei stesso le trame,
»Le perfide brame
»Sorpreso svelò.
OTE. »Che ascolto?...
ROD. »Ah già tutti
»Deh! mira contenti.
»A tanti tormenti
»Più regger non so!

SCENA ULTIMA.

DOGE, ELMIRO con seguito e detti.

ELM. »Per me la tua colpa
»Perdona il Senato.
»Già riedo placato
»Qual padre al tuo sen.

ROD. »Il perfido Jago
«Cangiò nel mio petto
»Lo sdegno in affetto...
»Ti cedo il tuo ben.

OTE. »Che pena!...

CORO »Che gioia!

DOG. ROD. »Accogli nel core
»Il publico amore,
»La nostra amistà.

ELM. »La man di mia figlia...

OTE. »La man di tua figlia... (*con sorpresa*)
»Sì... unirmi a lei deggio...
»Rimira... (*scuopre la tendina*)

ELM. »Che veggio!..

OTE. »Punito m' avrà... (*si uccide*)

TUTTI »Ah!...

FINE DEL MELODRAMMA.